

MILLY GUALTERONI

RISORTA DALL'INFERNO DELLA DEPRESSIONE

Indossa la maschera della donna di successo ma è logorata dall'angoscia. Terapie e farmaci non hanno effetto, fino a che Dio non la riporta alla luce

Testo di
**Gerolamo
Fazzini**

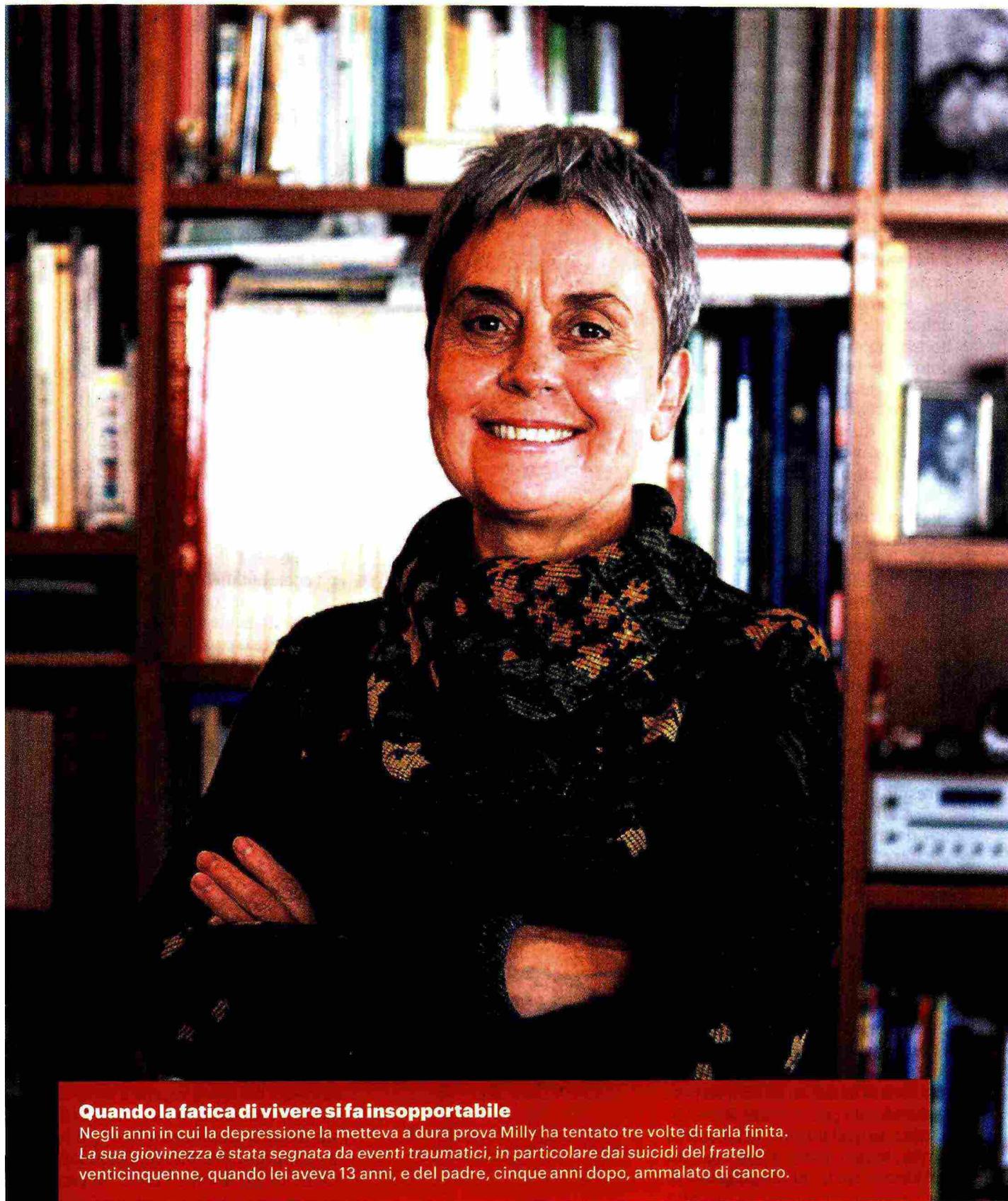
Milly Gualteroni è una giornalista affermata, con una formazione culturale solida e di alto livello e un invidiabile curriculum professionale. Ma Milly è anche una persona duramente provata dalla vita, in particolare dal suicidio del fratello maggiore (all'età di 25 anni) e successivamente del padre, medico, malato di tumore. Lei stessa per tre volte si è trovata a sfidare la morte non avendo ragioni sufficienti per vivere. Da poco la Ares ha pubblicato un volume, dal titolo *Strappata all'abisso*, in cui Milly ripercorre la sua singolare avventura umana e spirituale, sintetizzata efficacemente dal sottotitolo che suona *Dagli psicofarmaci alla fede. Credere* l'ha intervistata.

La prima reazione, dopo aver letto il suo libro, è stata: che

coraggio! Sì, ci vuole coraggio per mettersi a nudo nelle proprie fragilità e raccontare un cammino di fede così tortuoso e complesso. Perché si è decisa a questo passo?

«C'è voluto coraggio, ma a un certo punto ho compreso che la povertà che Dio mi chiedeva era anche questa: mettere al suo servizio un mio talento, la scrittura, e spogliarmi fino in fondo per narrare le meraviglie che mi ha donato. Pur sapendo i rischi che correvo, magari di essere irrisa e non creduta. Il consenso che questo libro sta avendo, mi dice ora che ne è valsa la pena di vincere ritrosie e pudori. E mi fa capire che, nel racconto della mia vita complessa e travagliata, tragedia e commedia s'intrecciano in vicende che, in fondo, rispecchiano la vita di tutti, anche se nel mio caso trasposte in una "ennesima" potenza».



**Quando la fatica di vivere si fa insopportabile**

Negli anni in cui la depressione la metteva a dura prova Milly ha tentato tre volte di farla finita. La sua giovinezza è stata segnata da eventi traumatici, in particolare dai suicidi del fratello venticinquenne, quando lei aveva 13 anni, e del padre, cinque anni dopo, ammalato di cancro.

VIA

gennaio 2016

In una pagina del suo "diario spirituale" ha scritto: «In quei giorni (il riferimento è all'esperienza degli Esercizi ignaziani del 2011) compresi che Tu ti stavi prendendo cura delle mie ferite ancora sanguinanti e che, con la mia attiva collaborazione, mi avresti risanata». Sta dicendo, in altre parole, di aver fatto esperienza diretta della misericordia di Dio ma, insieme, che questa misericordia porta frutto se la libertà dell'uomo si apre a lui. È così?

«Come racconto nel libro, nell'adolescenza e nella prima giovinezza ho avuto grandi traumi. E, oltre al dolore per la morte violenta di mio fratello, quand'io avevo 13 anni, e per quella di mio padre, quando ne avevo 18, due anni fa è riemerso dal mio subconscio il terribile ricordo, rimosso, di una violenza sessuale, che subii a vent'anni. Ma, tornando alla sua domanda, durante gli esercizi ignaziani del 2011 ebbi per così dire una "definitiva" esperienza sensibile dell'amore misericordioso di Dio. Sentii che lui si chinava sulle mie ferite per sanarle. Compresi che l'ostacolo ero io, con la mia orgogliosa chiusura mentale e di cuore. Sì, la misericordia può agire se noi abbandoniamo le difese della mente e se spalanchiamo il nostro cuore al Signore! Riconoscendo la nostra fragilità e le nostre miserie. Il ritorno è un'esplosione di gioia».

Lei ha vissuto per anni nel clima del benessere, della "Milano da bere": successo professionale, amori "liberi", divertimento... Perché non era felice allora? Cosa le mancava?

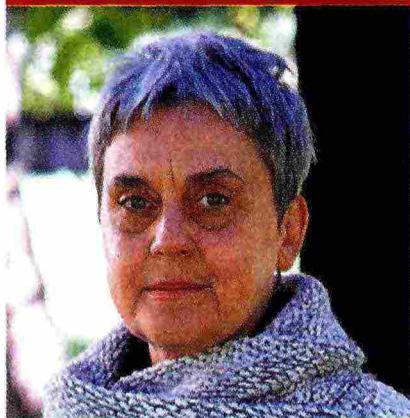
«Nel mio libro in parte racconto della mia esistenza in quegli "anni ruggenti" nella "Milano da bere", com'era stata ribattezzata negli anni Ottanta la metropoli lombarda, dove abitavo. E dove anch'io ben presto mi adeguai agli usi e costumi di una società basata su un'effervescente mondanità per così dire liberal-libertina. In quel turbinio di incontri e vanità, presto iniziai a non curarmi dei vincoli etici, che respingevo come inutili anacronismi. La mia vita



Il coraggio di raccontarsi nelle fragilità

Giornalista affermata

Milly Gualteroni (58 anni) ha lavorato per *Chi*, *Panorama*, *Gran Bazaar* e altre note riviste. Sopra: con Luciano Pavarotti nella scuderia del tenore.



«DURANTE GLI ESERCIZI IGNAZIANI DEL 2011 EBBI PER COSÌ DIRE UNA "DEFINITIVA" ESPERIENZA DELL'AMORE DI DIO: SENTII CHE LUI SI CHINAVA SULLE MIE FERITE PER SANARLE»

si rifondò su un micidiale cocktail a base di psicofarmaci e di morale disordinata, nel quale per tanti anni ho tentato di annegare la mia sofferenza, anestetizzandola in un effimero piacere. Ma dietro la maschera del successo e del piacere m'inabissavo nel vuoto di una vita priva di un senso autentico».

Nelle pagine conclusive del libro lei scrive: «Ora lo so che, per il mistero stesso della Croce, non c'è salvezza per l'anima che non passi inevitabilmente anche attraverso la sofferenza del corpo durante questo nostro viaggio sulla Terra. Ora lo so, com'è necessario salire sul Golgota per intravedere il meraviglioso, luminoso mattino della Risurrezione». Quando e come è riuscita a dare il nome "Croce" alla sua sofferenza, iniziando così a leggerla in un contesto di fede?

«C'è un avvenimento, che nel libro non racconto, che può rispondere a questa sua domanda. Mi trovavo a Eupilio, nella cappella della comunità, in desiderosa contemplazione della grande icona di Cristo risorgente dal sepolcro, che lì si trova. Improvvisamente, la vidi riflettere di un intenso splendore e fu come se avesse preso vita. Mi sentii inondare come da un fascio di luce che proveniva dal tenero sguardo di Gesù.

Crede nel valore della testimonianza

Convinta del valore della sua testimonianza, Milly ha vinto il riserbo e la fatica a parlare di sé in pubblico. Qui sotto: a un incontro a Como con lo scrittore Vittorio Messori e monsignor Angelo Riva, responsabile dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, organizzatore dell'iniziativa.



**Il libro
Strappata
all'abisso**



Edito da Ares,
Strappata all'abisso.

Dagli psicofarmaci alla fede è il libro autobiografico in cui Milly Gualteroni racconta la sua vita, dalla depressione alla rinascita, passando per gli psicofarmaci, le terapie e la riscoperta dei rapporti umani. Un'esistenza travagliata e segnata dalla sofferenza, in cui però il dolore ha lasciato spazio alla consapevolezza di sé, dei propri limiti ma anche delle proprie potenzialità. «Scrivere è stato un sacrificio», racconta l'autrice. «Ma ho sentito il dovere di testimoniare a tanti sofferenti, nel corpo e nello spirito, che la risurrezione è possibile».

CARLO POZZONI

Compresi che la mia sofferenza, che detestavo, da cui rifuggivo, era la mia croce, quella porta stretta da cui dovevo passare per poter anch'io risorgere nella libertà di figlia di Dio. Per rinascere, dovevo accettarla e trasformarla in via di veritiera consapevolezza. Di me stessa e della vita».

Nella vita lei ha dovuto fare i conti con una forte e perdurante depressione. Non v'è dubbio che quel genere di problematica abbia bisogno di un trattamento psicologico e medico. Ma c'è un contributo positivo che anche la spiritualità e la preghiera possono offrire alla serenità della persona?

«Essere spirituali vuol dire vivere in pienezza il corpo e la mente, iscrivendoli nella grande dimensione di Senso alla quale apparteniamo. Nella mia vita ho sperimentato che la preghiera è il modo con cui ci mettiamo in relazione con Dio, per trarre da lui le energie che ci sorreggono per vivere nel mondo. Non

per rinchiudersi in sé, ma per andare verso gli altri, spinti da un rapporto affettuoso e genuino con lui, nostro amoroso creatore».

Il suo libro è anche un atto d'accusa contro una certa psicologia. Scrive: «Mi resi conto che il problema non era valutare Cristo alla luce di Freud, ma al contrario, valutare Freud alla luce di Cristo». Cosa intende?

«La psicologia che riduce l'uomo a mera espressione del suo dato biologico naturale, a un soggetto passivo che subisce le tendenze che provengono dal suo organismo, conscio o inconscio, è una psicologia riduttiva e miope. Ignora che la trascendenza è in noi! Ci è stata data, donata. Ed è la via per entrare nella nostra dimensione fisica e psichica: noi siamo un'unità psico-somatica condotta dall'anima, che vive e fiorisce in pienezza solo se nutrita e alimentata nella relazione con il suo creatore».